

NOLFO DI CARPEGNA

I RECCO: NOTE E CONTRIBUTI

IL RESTAURO di una "natura morta con pesci", della Galleria Nazionale in Palazzo Corsini e le incertezze sorte sull'identità del suo autore, tradizionalmente indicato come Giuseppe Recco, mi hanno indotto a riesaminare la vasta produzione che va sotto il nome di questo artista, giungendo ad alcune conclusioni che ritengo utile di far conoscere.

Un primo risultato, del tutto imprevisto, è stato il recupero di una individualità artistica finora ignorata, o meglio dimenticata: quella di Giovanni Battista Recco. La cosa ebbe inizio col ritrovamento di una natura morta, della collezione Rappini, segnalata nel Catalogo della Mostra napoletana del 1938 e non più citata (*fig. 1*):¹⁾ un'opera che per molti versi poteva confermare l'assegnazione a Giuseppe Recco dell'Or-

tolani ma che, accanto al cognome di questo pittore e alla data 1654, portava le iniziali G. B., sicuramente autentiche e quindi fonti di dubbio circa il vero autore di questo quadro. Pure col nome di Giuseppe Recco andava un altro dipinto straordinariamente interessante, da me rintracciato a Napoli e invano proposto per l'acquisto da parte dello Stato: una 'Cucina', ora nella collezione Astarita (*fig. 2*),²⁾ che presenta strette analogie sia per il soggetto che per lo stile col quadro del 1654 e che porta su un piatto la sigla G. B. R. Entrambi i dipinti presentavano non pochi punti di contatto con opere sicure di Giuseppe Recco, ad esempio la 'Cucina' dell'Accademia di Vienna (v. *fig. 5*)³⁾ ma urtavano contro l'evidenza della firma di un artista diverso.

Ogni dubbio sull'esistenza di questo pittore sconosciuto è stato risolto dalla comparsa, avvenuta poco

tempo fa sul mercato antiquario romano, di un quadro datato 1654 e firmato in tutte lettere "Giovan Battista Recco", (*fig. 3*).⁴⁾ Esso rappresenta un cesto di ostriche e, oltre alle generiche affinità stilistiche con i dipinti citati più su, mostra strettissimi rapporti — tanto da apparirne una replica parziale — con la natura morta n. 759 del Museo di Stoccolma (*fig. 4*)

dipinta un anno prima e ben nota per le sue vicende attributive: anch'essa era data a Giuseppe Recco, ma l'esistenza di un monogramma "GBR", indusse il Causa ad assegnarlo, con perfetta attendibilità, a Giovan Battista Ruoppolo, che essendo oltre a tutto di sei anni più anziano del Recco (nel 1653 appena diciannovenne), meglio giustificava la grande maturità artistica dimostrata dall'autore di questo dipinto.⁵⁾



FIG. 1 - ROMA, COLL. RAPPINI - GIOV. BATTISTA RECCO: NATURA MORTA

Abbiamo dunque ora quattro opere, firmate o siglate, di un pittore Recco finora totalmente ignorato dalla critica. Mi pareva strano che di un artista così notevole non fosse rimasta alcuna traccia nelle fonti, e infatti ho rintracciato qualche dato documentario che, sebbene modesto, si è rivelato di grande utilità. Nell'inventario della Galleria del Principe Don Giuliano Colonna che porta la data 1688 e la firma di Luca Giordano,⁶⁾ è citato al n. 54 un dipinto di dieci palmi per otto con "robba di cocina e robba di dispensa, con una gatta che tira il collo ad uno Arione (airone), mano di Titta Recco". In un altro inventario, quello della quadreria di Don Guglielmo Ruffo Principe di Scilla, redatto il 27 marzo 1747,⁷⁾ si parla di "due quadri originali di Gio. Battista Recco che rappresentano uva, percochi e fichi... di palmi due e mezzo per due... Abbiamo dunque notizia di tre dipinti che per il



FIG. 2 - NAPOLI, COLL. ASTARITA - GIOV. BATTISTA RECCO: CUCINA

soggetto corrispondono perfettamente a quanto ci è rimasto di questo artista.

Circa la situazione di Giovan Battista nella famiglia dei Recco, così prolifica di artisti tutti dedicati allo stesso genere di pittura, mi sembra ragionevole supporre che si tratti di un fratello maggiore di Giuseppe. Infatti i documenti ci dicono che il padre di questi, Giacomo Recco, sposato nel 1627, battezzò — rispettivamente nel 1631, 1632 e 1634 — tre figli: Giovanna Teresa, Giovanna Pellegrina (si noti la particolare predilezione per il nome Giovanni) e Giuseppe Maria.⁸⁾ Nulla vieta di pensare che tra il 1628 e il '31 egli abbia avuto altri figli, forse sfuggiti alle ricerche dei documentaristi perchè nati in una parrocchia diversa da quella dei successivi.⁹⁾

L'ipotesi poi di una morte precoce di questo pittore, suggeritami dal silenzio delle fonti e dall'assenza di opere datate oltre il sesto decennio, è confermata da un'altra notizia: Nella "Nota di Pittori, Scultori et Architetti che dall'anno 1640 sino al presente giorno hanno operato lodevolmente nella città e regno di Napoli",

che è in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze¹⁰⁾ viene elencato, primo tra gli artisti di questo cognome, "Giovan Battista Recco, pittore di pesci, morto",

Il documento, redatto con ogni probabilità dall'ambasciatore fiorentino a Napoli e destinato a Filippo Baldinucci, non è datato, ma poichè per molti artisti è detto, sia pure con approssimazione e qualche volta con grossolani errori, da quanti anni sono morti, lo si può collocare con sufficiente attendibilità tra il 1674 e il '76.¹¹⁾

Se dunque la prima supposizione è esatta, Giovan Battista Recco sarebbe vissuto un quarantennio o poco più, tra il 1631 e il 1675.

In attesa che altri studiosi portino nuovi lumi al problema, penserei di assegnare a questo artista un dipinto del Museo di Besançon (fig. 6): una natura morta¹²⁾ con l'identico motivo del cesto di ostriche del quadro di Stoccolma, dipinto con ritmo compositivo meno serrato dei quadri visti finora e con uno sfondo di cielo sul quale spicca, tra le altre, la prua di

una barca: motivo che ritroveremo in uno dei primi quadri di Giuseppe Recco, la natura morta già Sestieri, del 1666.¹³⁾

Identificato l'artista, resta da precisare la sua posizione nell'ambiente contemporaneo. Posizione, mi sembra, di primo piano perchè si tratta di un pittore di qualità eccezionali¹⁴⁾ e già pienamente operoso agli inizi della seconda metà del Seicento, quando il "genere", della natura morta assume a Napoli una propria inconfondibile fisionomia, che la caratterizzerà per oltre un secolo.

Purtroppo sono ancora oscuri gli inizi di questa pittura essendoci ignote, per quanto mi consta, le opere di quelli che ne sono considerati gli iniziatori: Luca Forte,¹⁵⁾ Ambrosiello Faro, Giacomo Recco.¹⁶⁾ In compenso, per merito del Causa¹⁷⁾ è stata chiaramente definita la figura di uno dei capi scuola, Paolo Porpora: nato nel 1617, posto a bottega di Giacomo Recco nel '32,¹⁸⁾ egli rivela nelle opere del suo primo periodo un deciso accostamento alla corrente caravaggesca; negli anni però che ci interessano, il Porpora si reca a Roma (ove sarà nominato Accademico di S. Luca nel '56) e ivi modifica il suo stile a contatto con "animalisti", fiamminghi del genere del Withoos e del Marseus, per tornare poi a Napoli e attuarvi una sua terza maniera, di stampo decisamente "barocco",

Di Giovan Battista Ruoppolo, nato nel 1629 e allievo del Porpora, toltagli la natura morta di Stoccolma non rimane alcuna opera sicuramente giovanile. D'altra parte il Causa ha già precisato che è immediata o quasi la sua adesione al nuovo linguaggio non più caravaggesco, in "una posizione affine, e di dipendenza, rispetto al secondo momento della natura morta romana, quello di Michelangelo Cerquozzi",¹⁹⁾

Giuseppe Recco, nato nel 1634, in quegli anni è in Lombardia, se accettiamo la notizia del De Dominici²⁰⁾ confermata dalla scoperta del noto quadro della collezione Nicolson pubblicato dallo Zeri.²¹⁾ È da osservare tuttavia che quest'opera, col suo accostamento ai modi del Baschenis, rappresenta un "unicum", almeno finora, nella produzione del Recco, che nelle sue opere datate dal settimo decennio in poi mostra di aver raggiunto una sua propria personalissima maniera.

Non va dimenticata infine la "componente", spagnola, che è tuttora da precisare perchè imperniata su di una unica personalità, quella di Francisco de Herrera il giovane, del quale sappiamo solo che sog-



FIG. 3 - ROMA, COLL. PRIVATA - GIOV. BATTISTA RECCO: CESTO CON OSTRICHE

giornò in Italia tra il 1645 e il '56 circa, prendendo il soprannome di "Spagnuolo dei pesci", ma di cui non abbiamo alcuna opera sicura.²²⁾ Tuttavia l'influsso dei "bodegones", deve aver avuto il suo peso a Napoli, se non altro in conseguenza degli stretti rapporti di scambio che univano il Reame alla Spagna.

In questa situazione, e proprio negli anni cruciali intorno al 1650, si attua l'operosità di Giovan Battista Recco. Non è difficile immaginare che per le sue "cucine", e soggetti analoghi egli si sia ispirato alle pitture spagnole, ma sviluppandone le sobrie composizioni in senso più marcatamente barocco.²³⁾ Per i quadri di fauna marina egli si sarà presumibilmente riferito alle opere di Giacomo Recco, ma per realizzare immediatamente uno stile così denso di colore e animato di lirica fantasia da divenire esemplare per i suoi contemporanei.

Con la presenza di queste opere si spiega come l'esperienza lombarda di Giuseppe Recco sia rimasta un fatto episodico e marginale, poichè non vi è più bisogno di ricorrere agli esempi del Baschenis e del Bettera (e semmai più a quelli del primo che del secondo)²⁴⁾ per comprendere alcuni suoi atteggiamenti posteriori. Sta di fatto comunque che nei dipinti di Giovan Battista troviamo schemi e motivi largamente impiegati poi da Giuseppe Recco: dagli interni di cucine, alle rappresentazioni di vasellame e cristallerie, ai cesti di frutti di mare posti di traverso su un bancone; motivo, questo ultimo, che forse risale ad una idea di Giacomo seniore, come vedremo, è da assegnare a lui una natura morta che è al Louvre.

È interessante notare poi che il De Dominici,²⁵⁾ parlando di Giuseppe Recco dice che, rientrato ventenne dalla Lombardia e desideroso "di far ricerca di chi fosse il più famoso nei frutti e ne' fiori", sarebbe andato a scuola del Porpora. Ma, aggiunge lo storico

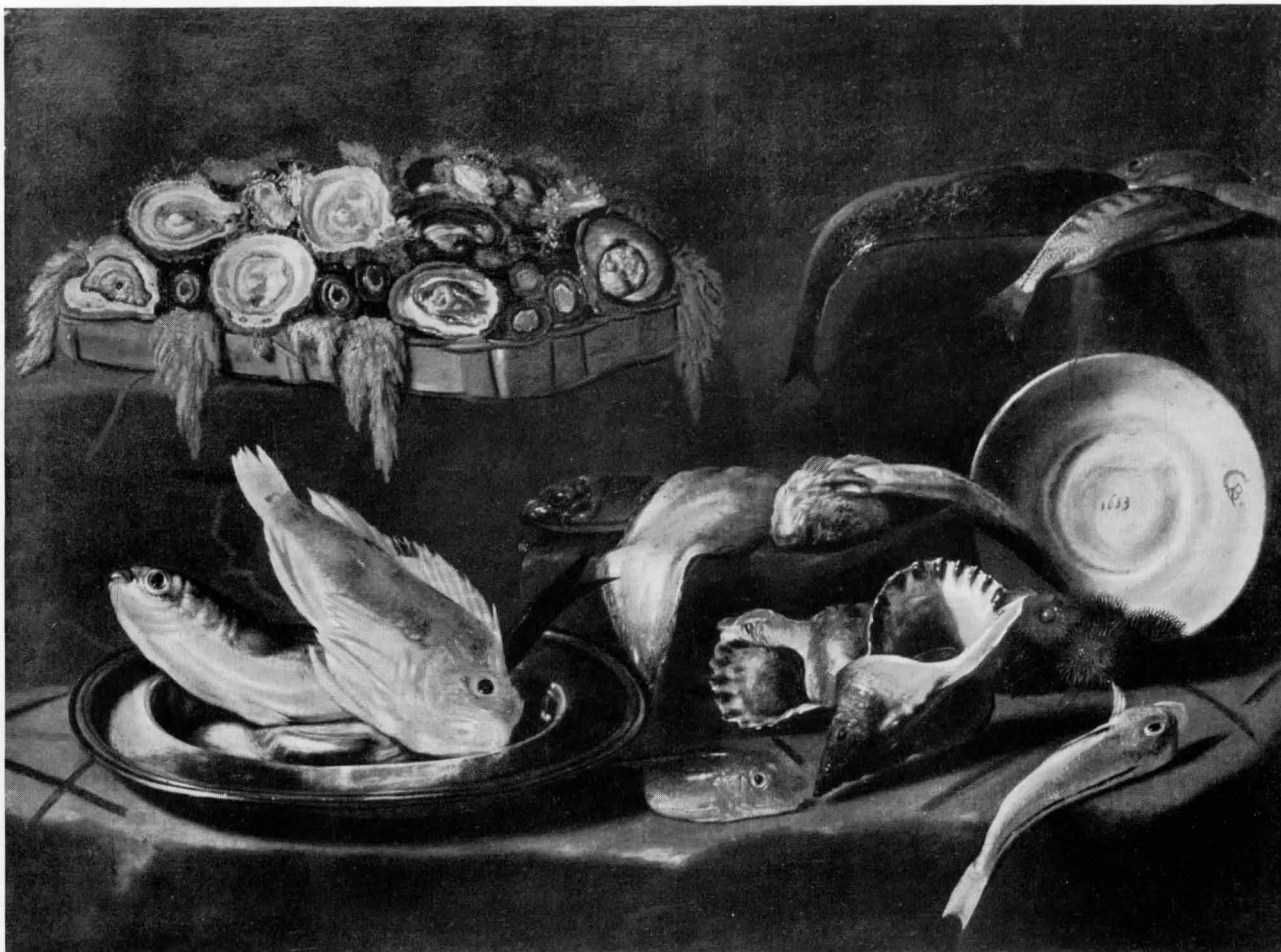


FIG. 4 - STOCOLMA, MUSEO NAZIONALE - GIOV. BATTISTA RECCO: NATURA MORTA

napoletano, "reca una antica notizia... che egli da vari maestri che fiorivano in Napoli apprese le varie sorte di pitture che con tanta eccellenza esercitò,, e conclude che, non avendo trovato il nome di tali maestri salvo quello del Porpora "di lui solo qual suo maestro fo menzione dappoichè egli è certissimo che da costui apprese il dipingere i pesci e le frutta di mare, nel qual genere riuscì Giuseppe maggiore ,,,

Ritengo che il nome di Giovan Battista potrebbe colmare con piena legittimità la lacuna lamentata dal De Dominici, tanto più poi che il Porpora, come abbiamo visto, in quegli anni si era trasferito a Roma. In ogni modo mi sembra pacifico che non si possa prescindere da questa nuova personalità venuta ora alla luce, non solo nello studiare la formazione di Giuseppe Recco ma per comprendere meglio tutta l'evoluzione della pittura napoletana di nature morte.

Una sistemazione cronologica delle opere di Giuseppe Recco presenta non poche difficoltà, non solo per il costante ripetersi di motivi e di soggetti simili ma anche per le scarse e non facilmente discernibili differenziazioni stilistiche.

Qualche dato, sia pure molto esteriore, potrebbe essere fornito dal vario modo di segnare i quadri: ²⁶⁾ le firme di Giuseppe Recco si possono infatti raggruppare in quattro tipi distinti: La scritta GIO o GIOS RECCO è forse propria degli inizi; così è firmato ad esempio il quadro già Sestieri del 1666. ²⁷⁾ Subito dopo egli deve aver adottato la stessa dicitura ma con la lettera I inclusa nella G del nome di battesimo: a questo modo sono firmate tutte le opere datate dell'ottavo decennio ²⁸⁾ e altre che con esse mostrano perfette analogie stilistiche. ²⁹⁾

Probabilmente successivo è il gruppo dei quadri firmati con le sole iniziali, nessuno dei quali è datato; ³⁰⁾ uno di essi però, quello di Capodimonte n. 303, ³¹⁾ mi sembra estremamente affine, e quindi prossimo anche come epoca, a un dipinto degli Uffizi (v. nota 33) che appartiene al gruppo successivo. Infine, e direi solo negli ultimi anni, il Recco premette al nome la sigla EQS riferentesi al suo titolo di cavaliere. ³²⁾ L'unico dipinto datato e firmato a questo modo è del 1691; ³³⁾ e si potrà notare in alcune opere di questo gruppo la tendenza ad una semplificazione compositiva

e ad una rappresentazione più freddamente obbiettiva, senza la vivacità cromatica che caratterizza tante opere precedenti (fig. 7)³⁴⁾ indicando così una involuzione nella maniera tarda del pittore.³⁵⁾

Tra le opere firmate con le sole iniziali e che, come supposto, dovrebbero appartenere alla piena maturità di Giuseppe Recco, ve n'è una al Louvre (fig. 8),³⁶⁾ la cui sigla presenta una particolarità interessante: un segno in alto, dopo la lettera G, che ben difficilmente potrebbe essere letto come una "e", finale del nome Giuseppe, ed ha tutte le apparenze di una "o". In tal caso ci troveremmo forse dinnanzi ad una opera firmata (l'unica finora) del pittore Giacomo Recco. Debbo dire però che nulla, all'apparenza, distingue il quadro del Louvre (che come dicevo presenta il motivo del canestro di pesci che sarà ripetuto innumerevoli volte nei dipinti dei Recco) dalla corrente produzione del figlio Giuseppe. Tuttavia non si può escludere a priori che si tratti di un quadro di mano diversa, sicchè mi limito per ora ad avanzare l'ipotesi, in forma molto dubitativa; si tratterebbe, semmai, di un'opera tarda (Giacomo Recco nel 1653 era già morto).



FIG. 5 - VIENNA, GALL. ACCADEMIA - GIUSEPPE RECCO: CUCINA



FIG. 6 - BESANÇON, MUSEO - GIOV. BATTISTA RECCO: NATURA MORTA

Un aspetto dell'attività di Giuseppe Recco quasi ignorato fino a poco fa ma ora ampiamente chiarito, è quello di pittore di soggetti diversi da quelli di pesci, che sono la giustificazione più corrente della sua fama. Già il De Dominici lo citava come pittore di "fiori, frutti con dolci, pesci, cacciagione, verdura ed altro", e oggi possiamo dire, nonostante il giudizio negativo del De Rinaldis,³⁷⁾ che appunto in questi altri soggetti egli giunse ad alcune delle sue realizzazioni migliori.

Più che i dipinti con semplici vasi di fiori, piuttosto banali nel ripetersi di uno schema uniforme,³⁸⁾ son notevoli alcune composizioni più variate e complesse. Una delle migliori è certo il quadro di Varsavia che già il Causa ha posto nella produzione più antica del Recco,³⁹⁾ e dove figurano fiori, vasellami e cristalli dipinti con una energia luministica che segna un notevole accostamento, destinato a non ripetersi nelle opere successive, ai modi caravaggeschi del Porpora. A schemi diversi, forse ispirati dalle opere di Abramo Brueghel — giunto a Napoli tra il 1671 e il 1675 — si attengono due dipinti del Museo di Capodimonte:⁴⁰⁾ uno con meloni, melograni ed altra frutta; l'altro, firmato e datato 1671, con un' "étalage", di frutta in primo piano, diversi uccelli ed uno sfondo di piante ed alberi che si



FIG. 7 - STOCCOLMA, COLL. B. HILDEBRAND
GIUSEPPE RECCO: PESCI

stagliano contro il cielo: composizione ancora impacciata ma che prelude all'altra, ben altrimenti elaborata e complessa, dello splendido quadro che ho avuto la



FIG. 8 - PARIGI, LOUVRE - GIACOMO RECCO (?): PESCI

fortuna di ritrovare a Roma nella Presidenza della Camera dei Deputati (fig. 9).⁴¹⁾

Siamo qui, mi sembra, di fronte ad uno dei capolavori di Giuseppe Recco. Una di quelle vaste "macchine", non certo rare nella produzione napoletana del genere e che nell'impostazione generale richiama alcuni quadri analoghi di Luca Giordano — specie quello già Podio esposto alla Mostra fiorentina del '22,⁴²⁾ — ma realizzata in maniera personalissima. Da un lato lo schietto realismo, alla De Koninck, del gruppo della cacciagione, che assieme a due cani (poco visibili nella fotografia) spicca sullo sfondo di rocce e di alberi, contro un cielo quasi tempestoso; dall'altro una ghirlanda di fiori dipinta con la precisa meticolosità di un Abramo Brueghel, ma che con le sue ampie ondulazioni assume un valore addirittura prospettico; infine l'inserimento di motivi archeologico-romantici che non saprei se ispirati dagli apporti romani di Abramo Brueghel o suggeriti da quadri di tutt'altri artisti, come lo Schönfeld; motivi che con ben diverso spirito saranno ripresi da pittori più tardi come il Lopez o, in altro campo, il Coccorante.

Per tornare al quadro Corsini, presentato alla Mostra del 1958 in Palazzo Barberini col nome tradizionale del Recco (fig. 10),⁴³⁾ i dubbi espressi nel catalogo sulla esattezza di questa attribuzione hanno trovato immediata autorevole conferma in alcune recensioni riguardanti la Mostra.⁴⁴⁾ Si poneva quindi il problema della determinazione del vero autore, problema reso più interessante dal fatto che altri due dipinti ritengo siano da assegnare con tutta certezza alla stessa mano: due

nature morte con pesci (v. fig. 11) della Galleria dell'Accademia di S. Luca a Roma, anch'esse date al Recco ma che nei vecchi inventari portavano il nome di Placido Costanzi,⁴⁵⁾ indubbiamente riferibile alle figure femminili che le completano.⁴⁶⁾

Escluso il nome di Giuseppe Recco, l'alta qualità di questi tre dipinti faceva escludere ovviamente anche quello dei suoi figli pittori: Nicola Maria e Elena. Il primo è oramai sufficientemente noto in seguito alla comparsa sul mercato antiquario di alcune sue opere firmate (fig. 12) da aggiungere a quelle pubblicate dallo Hoogewerff, e che lo fanno giudicare un artista di buon mestiere e nulla più, interamente volto a imitare il padre nelle sue produzioni più consuete e popolari.⁴⁷⁾ Più nebulosa è la figura di Elena Recco; se è vero che essa si recò in Spagna poco dopo la morte



FIG. 9 - ROMA, CAMERA DEI DEPUTATI - GIUSEPPE RECCO: FIORI E CACCIAGIONE (Fot. G. F. N.)

del padre ⁴⁸⁾ e ivi operò fino alla fine dei suoi giorni, sarà nelle collezioni spagnole che andranno condotte ricerche che non dovrebbero mancare di dar frutto. ⁴⁹⁾

Finora, che io sappia, gli unici quadri sicuri di Elena sono quelli della Galleria di Donaueschingen (fig. 13) ⁵⁰⁾ opere anch'esse di qualità modesta e che consentono tutt'al più di assegnare a lei alcuni dipinti che vanno erroneamente sotto il nome del padre: ad esempio un quadro di pesci del Museo di Nantes. ⁵¹⁾

Mi sembra d'altra parte che il nome di Giovan Battista Ruoppolo, proposto dal Causa e indicato recentemente anche dal Bottari per il quadro Corsini, non risponda pienamente al particolarissimo stile del-

l'autore dei tre dipinti in questione. I riferimenti con quadri di pesci firmati da lui (ad esempio quello del Museo di Capodimonte) sono piuttosto generici, e qui fra l'altro lo stile delle figure femminili fa pensare ad un pittore degli ultimi anni del '600, o addirittura dei primi del secolo seguente (il Ruoppolo muore nel 1685). Preferisco quindi mantenere per ora nell'anonimo il bellissimo autore (non obbligatoriamente partenopeo) dei quadri Corsini - S. Luca, nella speranza che nuovi ritrovamenti ci diano modo di precisare il nome di questo artista, con un ulteriore chiarimento del panorama così vario e interessante della pittura napoletana di nature morte. ⁵²⁾

1) S. ORTOLANI, C. LORENZETTI, M. BIANCALE, *La Mostra della pittura napoletana dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Napoli 1938, p. 112.

2) Ringrazio il Comm. Mario Astarita per avermene consentita la pubblicazione e il Prof. Tito Diodati per la cortese collaborazione.

3) Firmata "Gios Recco F 1674 ,,"; v. Catalogo *Meisterwerke der Tier- und Stillebenmalerei*, Vienna 1952, p. 17 e Catalogo *Unbekannte Schönheit*, Zurigo 1956, n. 211. V. anche: R. CAUSA, *Pittura Napoletana dal XV al XIX secolo*, Bergamo 1957, p. 58.

4) Devo la segnalazione alla cortesia di Giuliano Briganti, che ringrazio anche per i consigli e suggerimenti datimi durante la stesura del presente articolo.

5) Vedi per l'intera questione: C. STERLING, *Le Nature morte*, Parigi 1952, p. 131, nota 115.

6) Pubblicato da F. COLONNA di STIGLIANO in *Napoli Nobilissima*, 4, 1894, pp. 29-32.

7) Vedi E. ROGADEO in *Napoli Nobilissima*, 7, 1898, p. 107.

8) Vedi U. PROTA GIURLEO, *Pittori Napoletani del Seicento*, Napoli 1953, p. 13; L. SALAZAR, *Documenti inediti intorno ad*



FIG. 10 - ROMA, GALL. NAZIONALE - ANONIMO: NATURA MORTA CON PESCI (Fot. F. G. N.)

artisti napoletani del XVII sec., in *Napoli Nobilissima*, 6, 1897, p. 131.

9) Questa è l'opinione del benemerito studioso napoletano Ulisse Protà Giurleo, che qui ringrazio per i molti aiuti prestati.

10) Pubblicato da G. CECI in *Napoli Nobilissima*, 8, 1899, pp. 153-8.

11) Il dubbio maggiore potrebbe derivare dal fatto che il nome di Salvator Rosa, morto nel 1673, non è seguito da alcuna indicazione; ma ciò si potrebbe spiegare considerando che questo pittore era così universalmente noto, specie a Firenze, da rendere superflua l'aggiunta di altre notizie. Tra i pittori morti, senza specificare da quanti anni, è citato anche il Porpora ("Paoluccio napoletano, dei pesci, fiori, frutta e animali",).

12) Esposto col nome di Giuseppe Recco, assieme ad altri due dipinti, alla Mostra: *Besançon, le plus ancien Musée de France*, Parigi, Musée des Arts Décoratifs, 1957. Ringrazio il conservatore del Museo, M.lle Cornillot, per avermene cortesemente inviata la fotografia.

13) Un dubbio circa la possibilità di assegnare a Giovan Battista una 'Natura morta con pesci e oggetti di cucina' della Collezione del Marchese de Moret (esposta alla Mostra "Flores y Bodegones en la Pintura Española", Madrid 1935, Cat. tav. 59) firmata "Recus f. 1664", senza le iniziali del nome, è stato risolto in senso negativo dall'esame della fotografia, gentilmente procuratami dal Prof. Manuel Lorente. Il quadro sarebbe pertanto la più antica opera datata di Giuseppe Recco.

14) Si veda ciò che dice lo STERLING, *op. cit.*, pp. 60-1 a proposito del dipinto di Stoccolma, sicuramente suo.

15) Due coppie di dipinti di Luca Forte sono elencate nel citato inventario della quadreria del Principe di Scilla (*Napoli Nobilissima*, 1898, pp. 75 e 107): "Galline, quaglie, e altri uccelli", e "conigli, quaglie e altri uccelli"; "Un quarto davanti di agnello colla testa spelata tra ova, una palata di pane, un bicchiere e un fiasco di vino", e "una gallina, un pezzo di carne e torsi di cavoli". I primi due potrebbero far pensare, dalla descrizione, ad un pittore fiammingo del genere del De Koninck, i secondi indicano decisamente, nel soggetto, l'influsso del "bodegones", spagnoli.

16) L'attività di Giacomo Recco come pittore è ignorata dal De Dominicis e il suo nome non è nemmeno citato, per fare due esempi, dall'ORTOLANI (*Cat.*, 1938) e dal THIEME-BECKER. Il PROTA GIURLEO (*op. cit.*, p. 12) ha provato non solo che egli era pittore ma che il Porpora fu suo allievo. Nell'elenco fiorentino (v. nota 10) è detto di lui: "Pittore di fiori, frutti, pesci ed altro", aggiungendo poi che il figlio Giuseppe fu suo allievo. Nell'inventario Colonna (v. nota 6) al n. 74 sono citati "due quadri ottangoli con frutti di mare e pesci di Giacomo Ricco (evidente storpiatura per Recco)",.

17) R. CAUSA, *Paolo Porpora e il primo tempo della 'Natura morta' napoletana*, in *Paragone*, 15, 1951, pp. 30-6.

18) Vedi nota 16.

19) *Pittura Napoletana*, *cit.*, p. 58.

20) B. DE DOMINICIS, *Vite dei Pittori, Scultori e Architetti Napoletani*, Ed. 1844, Tomo III, p. 559.

21) F. ZERI, *Giuseppe Recco: una 'Natura morta' giovanile*, in *Paragone* n. 33, 1952, pp. 37-8. È stato esposto alla Mostra "Unbekannte Schönheit", *cit.*, Cat. n. 212; v. anche STERLING, *op. cit.*, p. 131, nota 115.

22) v. G. I. HOOGWERFF, " *Nature morte* ", italiane del Seicento e del Settecento, in *Dedalo*, IV, 1923-4, p. 722; STERLING, *op. cit.*, p. 60 e nota 114.

23) Ciò è evidente nel dipinto della Collezione Astarita, che accoglie d'altra parte anche soggetti non mangerecci: si notino, a sinistra, accanto al mortaio decorato e al bacile, il foglio spiegazzato con il disegno di una figura femminile.

Giuliano Briganti mi fa notare le curiose affinità esistenti fra questo quadro e le famose nature morte dell'Empoli agli Uffizi (v. *Boll. d'Arte*, 1922-3, p. 480), anteriori di circa un trentennio.

24) Infatti il Bettera (la " Bettina ", del De Dominicis) era di cinque anni più giovane del Recco.

25) *Op. cit.*, p. 560.

26) Ritengo estremamente improbabile l'esistenza di opere autentiche di Giuseppe Recco non firmate; in certi casi egli ricorreva semmai al trucco di disporre delle alghe in modo da formare le lettere R. e G.

Tra le poche eccezioni per le quali non saprei indicare altro nome che quello di Giuseppe Recco sono due quadri con " pesci e oggetti di cucina ", estremamente affini fra loro, comparsi rispettivamente alla Mostra della Galleria Rapp a Stoccolma nel 1953 (*Cat.*, n. 21, ill.)

e della Arcade Gallery a Londra nel 1955 (*Cat.*, n. 8, ill.).

27) Esposto alla Mostra fiorentina del 1922 (*Cat.*, n. 805). Illustrato in U. OJETTI, L. DAMI, N. TARCHIANI, *La Pittura Italiana del Seicento*, ecc., 1924, tav. 241, e da G. I. HOOGWERFF, *op. cit.*, p. 724.

Altre opere firmate a questo modo sono i " Pesci " del Museo di Lodz n. 1018 e il " Vasellame con fiori " del Museo di Varsavia n. 130736, entrambi esposti nel 1956 alla *Mostra della Pittura Italiana in Collezioni polacche* (*Catalogo* di J. BIALOSTOCKI, nn. 75 e 73). Poco leggibile ma forse dello stesso tipo è la firma della " *Natura morta* " del Museo di S. Martino a Napoli (v. *cat. Unbekannte Schönheit*, cit., n. 213; *Cat. Il Seicento Europeo*, Roma 1956-7, n. 236; R. CAUSA, *Pitture Napoletane*, cit., tav. 34), che è forse il dipinto di Giuseppe Recco più vicino, stilisticamente, al quadro di Stoccolma di Giovan Battista.

Dai tipi che stiamo esaminando si distinguono, per i loro caratteri in corsivo, le firme delle due opere giovanili delle Collezioni Nicolson e de Moret.

28) Napoli, Capodimonte, " *Frutta e uccelli* " (Fot. Sopr. n. 13722), 1671; Londra, Arcade Gallery, " *Pesci* ", 1674; Vienna, Accademia, " *Cucina* ", 1675.

29) Firenze, Uffizi: " *Pesci* " (Fot. Sopr. n. 78769); Londra, Arcade Gallery, " *Pesci con cesto di ostriche* ", " *Pesci con vasellame e gatto* ".

30) Stoccolma, Coll. Rapp, " *Fiori* " (v. J. BERNSTROM in *Iconographica*, Stoccolma, 1957, pp. 43-6); Parigi, Galleria Heim, " *Fiori e un piatto con pesci* " (*Cat. Mostra* 1956 n. 24, ill.). Altri quadri firmati a questo modo, e di ottima qualità, sono passati recentemente sul mercato antiquario.

31) " *Fauna marina* ", v. A. DE RINALDIS, *Cat. Pinacoteca del Museo Nazionale*, Napoli 1928, p. 258, tav. 54.

32) Secondo il DE DOMINICI (*op. cit.*, p. 561) il Recco fu decorato con la Croce di Calatrava da Carlo II e l'investitura solenne di tale onoreficenza avrebbe avuto luogo a Napoli l'8 dicembre 1667. A parte altre considerazioni (v. anche



FIG. II - ROMA, ACCADEMIA DI S. LUCA - ANONIMO: NATURA MORTA

O. GIANNONE, *Giunte sulle vite de' Pittori Napoletani*, a cura di O. MORISANI, Napoli 1941, pp. 152-3) il Prota Giurleo osserva che il titolo di Calatrava era di norma riservato a gentiluomini spagnuoli distinti in campi diversi da quello delle arti; di più, nel 1667 Carlo II aveva sei anni ed era sotto tutela della madre Maria Anna. Il Recco una decorazione la ebbe di certo, ma con ogni probabilità molto più tardi del 1667 e forse da altra fonte.

Sempre nel 1667 avrebbe dovuto aver luogo il primo viaggio del Recco in Spagna. È strano che tale notizia, già respinta dal De Dominicis, abbia continuato ad essere citata come cosa certa in numerose note biografiche sul Recco, fino al *Catalogo* della Mostra romana del *Seicento Europeo*, del 1956-7.

33) Firenze, Uffizi, " *Pesci* " (Fot. Sopr. n. 85802).

34) Stoccolma, Coll. Rapp, " *Pesci* " (*Cat. Stilleben*, Stoccolma 1954, n. 18). Altre opere così firmate: Besançon, Museo, " *Due*

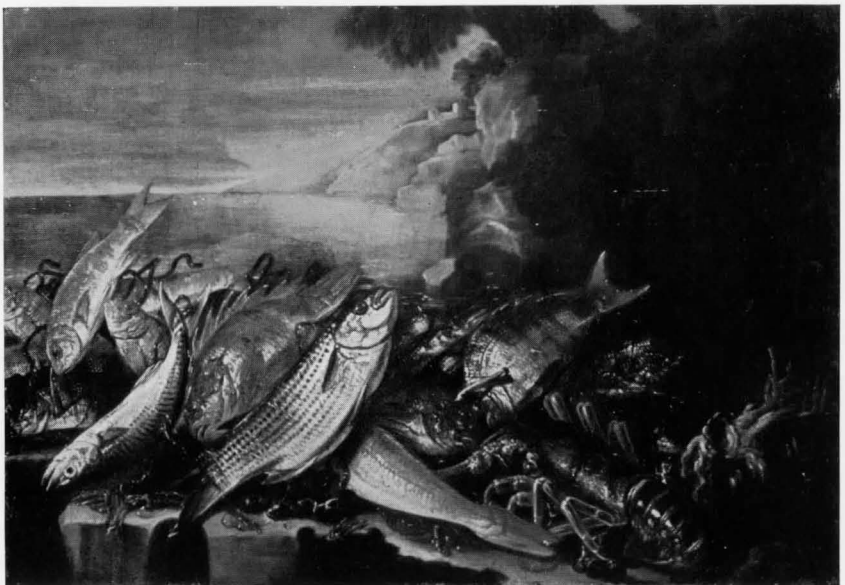


FIG. 12 - RACC. PRIVATA - NICOLA MARIA RECCO: PESCI



FIG. 13 - DONAUESCHINGEN, GALLERIA - ELENA RECCO: PESCI

quadri con fauna marina' (v. *Cat.* citato a nota 11); Roma, Camera dei Deputati, 'Fiori e Selvaggina' (vedi appresso).

35) Sarebbe azzardato tentare qui un elenco completo delle opere di Giuseppe Recco; mi limiterò ad alcune osservazioni. Dal Catalogo dato dal TH.-BECK., sarebbero da espungere i seguenti: Digione, Museo, 'Fiori' (per il Causa, di Nicola Malinconico); Hannover, Landesgalerie, 'Frutta con pappagallo' (Cat. 1954, n. 314); Schwerin, Landesmuseum, 'Due quadri con fiori, rettili ecc.' che per le affinità con le opere del Withoos o del Marseus sarebbero semmai da assegnare a Paolo Porpora; Nantes, Museo, 'Pesci' (forse di Elena Recco, v. appresso).

Nel Museo di Stuttgart una 'Natura morta con pesci, un fiasco ecc.' sembra piuttosto di artista spagnolo. Tra le opere di Musei stranieri da aggiungere a quelle citate in questo articolo segnalo: New York, Metropolitan Museum, 'Pesci con gatto'. Incerto, perchè non firmato, è un quadro che è a Praga, al Museo Nazionale (n. 453, Pesci) che per i colori vivaci ma freddi potrebbe essere dello stesso misterioso artista che ha firmato con la sigla AB un quadro di pesci del Museo di S. Martino di Napoli e per il quale non mi sembra accettabile il nome di Abramo Brueghel.

36) MN275: 'Canestro con pesci', esposto alla Mostra *Peintures étranges, Chef d'oeuvres oubliés*, Rouen 1954, Cat. n. 65. Ringrazio la D.ssa Hélène Adhémar, Conservatrice del Dipartimento Pitture del Louvre, per aver cortesemente fatto eseguire la macrofotografia della firma.

37) *Op. cit.*, p. 460.

38) Vedi DE DOMINICI, *op. cit.*, p. 561: operò "facendo dapprima molti quadri di fiori, e da noi si veggono molti suoi vasi in misura per lo più di tre palmi per alto",

39) *Pittura Napoletana, cit.*, p. 58; v. nota 27.

40) Fot. Sopr. nn. 13733 e 13722.

41) Da me segnalato nel Catalogo *Pittori Napoletani del '600 e del '700*, Roma 1958, p. 28. È firmato: EQS IPH RECUS.

42) Illustrato in U. OJETTI, L. DAMI, N. TARCHIANI, *op. cit.*, tav. 145.

43) (Vedi *Cat. cit.*, a nota 41, n. 38). Negli inventari della Collezione Corsini portava il nome del Crayer. L'attribuzione al Recco, proposta credo da Adolfo Venturi, è stata accolta fino alla recente mostra del 1958 (v. G. I. HOOGWERFF, *op. cit.*, p. 781; TH.-BECK., 28, 1935, p. 67; *Enc. It. Trecanti*, 28, 1935, p. 954 ecc.).

44) C. BRANDI, *Seicento napoletano a Palazzo Barberini, Conversazione alla Radio*; R. CAUSA, *I maestri di Napoli Barocca*, nel quotidiano *Roma*, 18 maggio 1958.

45) Devo la segnalazione alla cortesia di Italo Faldi. Col nome del Recco sono pubblicati da V. GOLZIO. *La Galleria e la Collezione della R. Accademia di S. Luca*, Roma 1939.

46) A questo proposito è interessante ricordare che Luca Giordano, secondo quanto ci narrano il Bellori e il De Dominici, aveva "accordato", con paesi, marine e figure una serie di quattordici quadri di nature morte, tutti di grandi dimensioni (circa diciotto palmi) esposti a Napoli nella festa dell'Ottava del Corpus Domini e dovuta

a diversi pittori: quattro erano del Ruoppolo, due di Giuseppe Recco, altri di Abramo Brueghel e Francesco della Quеста; di quest'ultimo è comparso recentemente a Roma (*Mostra Canessa*, novembre 1960, Cat. n. 11), una 'Natura morta con pesci e tartarughe' di m. 1,80 x 2,15 che reca la firma dell'artista assieme alla sigla di Luca Giordano. Forse in quella circostanza fu scritto il sonetto "Per i quadri di Erbe, Frutti, Fiori, Pesci, Figure de' cinque famosi pennelli de' signori Francesco da Questa, Gio. Battista Ruoppoli, Abram Brueghel, Giuseppe Recco e Luca Giordano", pubblicato in *Napoli Nobilissima*, 9, 1900, p. 143.

47) Vedi G. I. HOOGWERFF, *op. cit.*, p. 728.

Per le loro affinità con opere firmate, potrebbero essergli assegnati i 'Pesci' del Museo Bredius all'Aia (n. 82), e un quadro analogo che è al Museo Nazionale di Poznam (*Cat. Mostra di Varsavia, cit.*, n. 74, ill. 59).

48) Non assieme a lui, come spesso è detto, ma, secondo il De Dominici, con la Contessa di S. Stefano, al termine del governo del marito di quest'ultima come vicerè di Napoli.

49) Nel Catalogo della Mostra *Floreros ecc., cit.*, p. 90, è detto che l'unico documento riferentesi a lei è quello di un inventario del 1794 del Palazzo del Buen Retiro, dove esistevano quattro suoi quadri di fiori.

50) Vedi TH.-BECK., 28, p. 67. Provengono dalla collezione dei Principi Fürstenberg; uno di essi, quello illustrato, è firmato "Ha. Recco",

51) Vedi M. NICOLE, *Le Musée de Nantes*, Parigi 1926, ill. p. 28.

52) Una interessante notizia del De Dominici (*op. cit.*, p. 567) potrebbe forse dare lo spunto per una ricerca positiva: Onofrio Loth, allievo del Ruoppolo e pittore anch'egli di "pescagione e frutti di mare", si recò a Roma ove fece amicizia con Francesco Trevisani "il quale l'accordò con figure alcuni suoi quadri",